

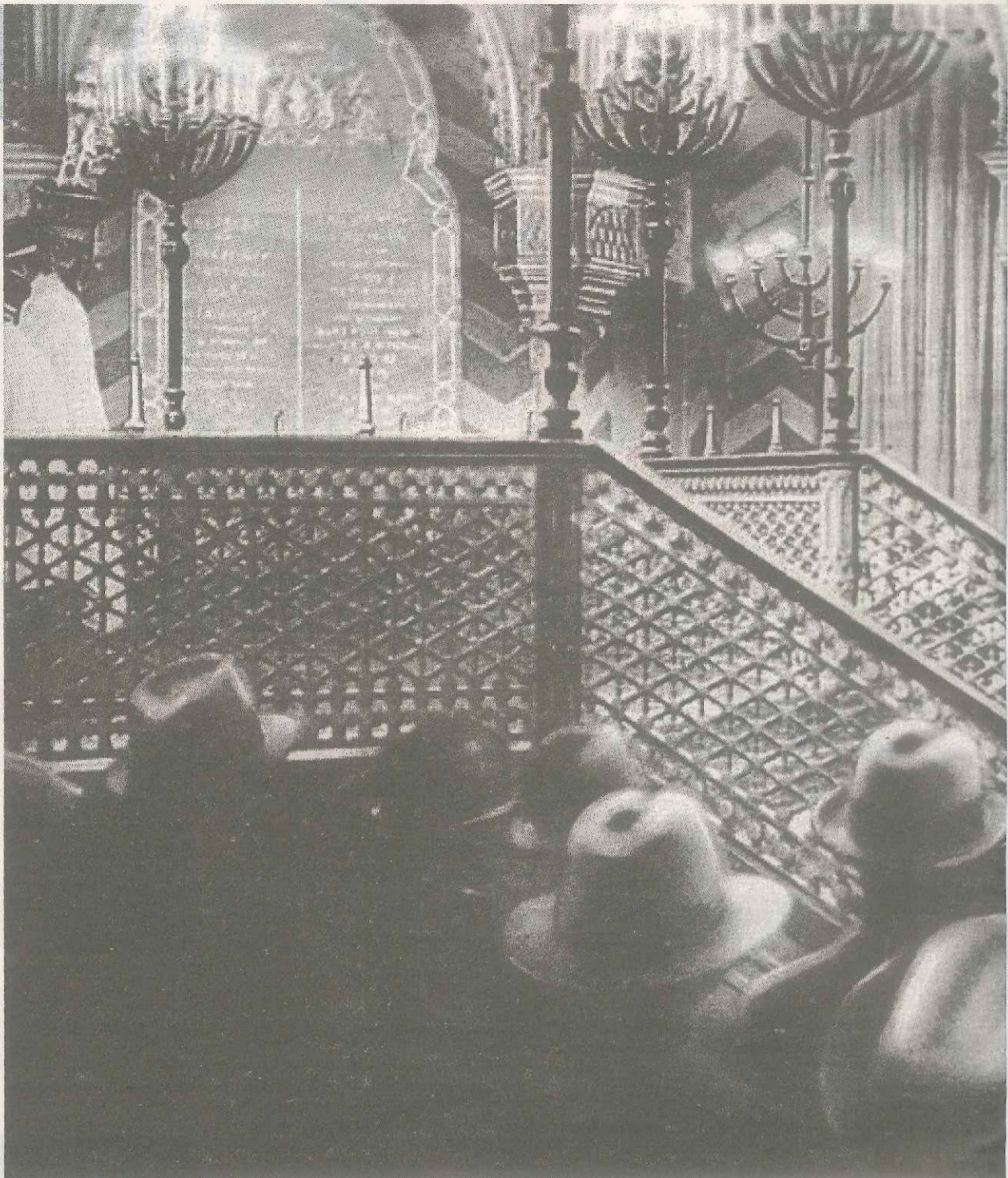
Le idee

In una nuova edizione arricchita da un inedito i saggi del grande antichista

Momigliano meditazioni sull'ebraismo

Arnaldo Momigliano fu uomo austero e curioso. Spaziò con talento e competenza nel mondo antico. I grandi storici del tardo Ottocento — Droysen, Ehrenberg, Bickerman e, tra gli italiani, Gaetano De Sanctis — gli fornirono la strumentazione di bordo per viaggiare tra mondo persiano e greco, romano ed ellenistico. Proveniva da una famiglia di ebrei piemontesi. Il nazismo gliene strappò una parte. Ricordare fu, per lui, un obbligo non solo storico ma civile. Chiunque voglia scendere nelle sfumate profondità del giudaismo legga le *Pagine ebraiche* di questo grande antichista, in grado di accostarsi a Spinoza già all'età di 11 anni. Splendidamente curato da Silvia Berti già nel 1987, che lo ripubblica ora con un inedito per le Edizioni di Storia e Letteratura (pagg. 368, euro 24), il libro restituisce il modo in cui la cultura ebraica ha interagito con il resto del mondo antico (qui sotto riproduciamo parte di un'intervista inedita di Momigliano a Silvia Berti del 1987). Momigliano incrociò anche alcune leggendarie figure novecentesche dell'ebraismo: Franz Rosenzweig, Walter Benjamin, Gershom Scholem. Per le leggi razziali emigrò a Londra e poi in America. Insegnò all'università di Chicago. Conobbe Leo Strauss. Dell'amico apprezzò la maniera di accostarsi ai libri del passato. Essere interprete di testi. Come se i testi fossero parti di una vita remota da riportare al mondo.

A. Gn.



“Quel nostro ragionevole modo di vivere”

SILVIA BERTI

Mi piacerebbe sapere qualcosa in più sulla tua famiglia, soprattutto su tuo nonno Amadio Momigliano. «Il nonno Amadio era in realtà il fratello di mio nonno, che si chiamava Donato Momigliano ed è morto molto giovane. Amadio prese in casa a Caraglio

mio padre quand'era ragazzo perché il nonno era malato di tubercolosi e allora si aveva una grande paura della tubercolosi; poi, alla morte del nonno, fu adottato proprio ufficialmente. Aveva una particolare cultura cabballistica, e negli anni in cui l'ho co-

nosciuto io, cioè dal 1914 al 1924, quando è morto, siamo praticamente vissuti nella stessa casa». (...)

Negli studi classici, quando hai cominciato a interessarti al mondo greco?

«Quando sono andato all'uni-

versità, io intendevo laurearmi in greco. Pensavo di fare una tesi su Menandro, ma appena diventai allievo di De Sanctis, lui mi disse: «Non faccia l'errore di laurearsi in greco; c'è un cattivo professore di greco. Si laurei con me», e quindi mi sono laureato su Tucidide».

Le curiosità intellettuali finiscono per convergere: questo interesse per le cose ebraiche diventa giudaico-ellenistico perché c'è il mondo greco, il mondo romano...

«Ah, ma si capisce. A casa mia erano cose persino ovvie che il momento decisivo era questo, la formazione del cristianesimo, il contatto della cultura greca con la cultura ebraica. Era forte anche l'interesse per il cristianesimo. Attilio Momigliano scriveva

su Manzoni, Manzoni come cattolico. Quindi c'era anche questa presenza del mondo cristiano in famiglia». (...)

Come si spiega l'esplosione di storiografia ebraica nel '900?

«Siamo diventati occidentali! È una delle forme naturali dell'occidentalizzazione del giudaismo. Nel giudaismo di oggi uno può

“Un forte senso dello studio, della poesia e della musica è parte di ognuno di noi”

continuare la tradizione, le forme talmudiche, che sono le forme tradizionali, ma se no deve cominciare a pensare storicamente».

Mi chiedevo se questo non abbia significato un prezzo pagato in termini religiosi.

«È un prezzo che pagano tutti. Uno può conservare ed elaborare una tradizione religiosa anche in termini differenti, cioè moderni. Ma questo vale per il cristianesimo come per il giudaismo. Da quel punto di vista, ebrei e cristiani oggi avranno altre ragioni di dissentire, ma non quella di accettare il metodo storico e cerca-

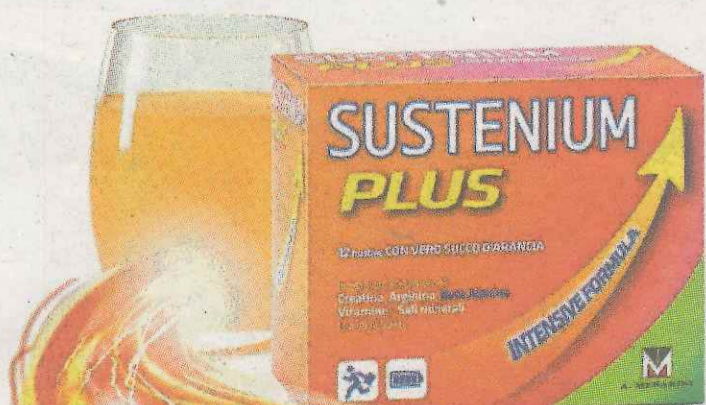
re di comprendere il proprio passato facendosi delle domande di tipo storico». (...)

E poi d'altro canto mi sembra che da un lato ci sia un aspetto di secolarizzazione, rappresentato da questo grande sviluppo della storiografia;

dall'altro, però, quest'enorme crescita della storiografia ha portato a un incremento di interesse proprio intorno al problema religioso.

«Non solo, ma anche permette una certa connessione fra passato e presente, nel senso di capire quello che gli altri tuoi antenati pensavano e sentivano, come hanno organizzato la propria vita, e anche rendersi conto che quel che t'importa della tradizione religiosa non è soltanto decidere se ci sono gli angeli o se c'è il purgatorio, o anche se c'è Dio nel senso preciso di una persona con cui puoi discorrere. C'è anche tutto il resto di uno stile di vita, di conoscere i propri debiti. Io certo sento un enorme debito per la mia tradizione, tradizione di studi, di vita familiare. E poi c'è tut-

SEI SENZA CORRENTE? PRENDI LA SCOSSA!



Quando hai bisogno di più energia c'è Sustenium Plus, integratore energizzante completo a base di **Creatina, Arginina e Beta Alanina** ai quali aggiunge Vitamine e Sali Minerali.

ENERGIA

Seguici su sustenium.it e

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.



A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.museoegizio.it
www.tate.org.uk

Dagli archivi digitali ai modelli 3D Il Museo Egizio di Torino lancia i progetti collettivi rivolti a tutti

Per la prima volta visitatori e appassionati potranno contribuire attraverso il sito Internet a realizzare una serie di obiettivi selezionati. Il direttore Greco: «Così condividiamo il patrimonio con il pubblico»

MARINA PAGLIERI

Realizzare modelli 3D, digitalizzare archivi e creare open data, assemblare frammenti di sculture, contribuire al lancio di un crowdfunding. D'ora in poi tutti potranno partecipare ai progetti collettivi lanciati dal Museo Egizio di Torino attraverso la piattaforma MicroPasts, accessibile al pubblico da venerdì. Basterà registrarsi al sito del museo, quindi operare da casa attraverso il pc. Una sorta di Wikipedia dell'egittologia, dove però poco sarà lasciato all'iniziativa di ognuno: ci si dovrà attenere a particolari indicazioni, guidati da un apposito programma. L'iniziativa, prima in Italia per un museo, realizzata in collaborazione con l'University College of London e il British Museum, rientra nel campo dell'archeologia pubblica, disciplina volta a coinvolgere volontari in un campo fortemente identitario, con possibili implicazioni sociali, economiche e produttive, che si è affermata dagli anni Settanta nel mondo anglosassone.

Nel Regno Unito su questa piattaforma è stato trascritto un archivio con 30mila schede di documentazione di manufatti in metallo rinvenuti dal XIX secolo, per il quale non si erano trovati finanziamenti: è stato il pubblico a venire in aiuto. Sulla piattaforma - come afferma Chiara Bonacchi, ricercatrice di Public Archaeology alla Ucl, che cura il programma con l'egittologo torinese Paolo Del Vesco - «si sono registrati in Inghilterra negli ultimi tempi più di 2mila utenti, di cui i tre quarti non operano nel settore».

«Credo nella ricerca partecipata come forma di tutela: la condivisione del patrimonio culturale fa sentire il pubblico più vicino e propenso a recepirne il valore - dice il direttore dell'Egizio Christian Greco - Il nostro progetto vuole sensibilizzare il pubblico

L'iniziativa riprende un modello adottato con successo nel Regno Unito

IL MUSEO

Sotto, una sala del Museo Egizio di Torino. Fondato nel 1824, è diretto dal 2014 da Christian Greco



scientifico della Missione italiana in Egitto, realizzata con il suo contributo dal 1903 al 1913: ora è necessario scansire e trascrivere le sue carte, digitalizzarle e renderle pubbliche: chiediamo al pubblico di contribuire».

Chi si sente un po' artista, potrà optare per il programma di "fotomodellazione" offerto dalla piattaforma: tracciando il contorno dei reperti in serie di 40 foto, si creano modelli tridimensionali ad alta definizione degli stessi oggetti: «Questo metodo potrà tornare utile sia per lo studio che per la comunicazione dei reperti, al di fuori di logiche accademiche, ma portando la cultura egizia al pubblico, secondo la missione del museo - aggiunge Del Vesco - Saranno modelli virtuali: per trasformarli in reali, basterà una stampante 3D».

«Senza dubbio. Ma una cosa mi è sempre sembrata molto importante: quello che gli ebrei hanno portato con sé attraverso i secoli è un modo piuttosto ragionevole di vivere. Cioè nonostante tutti i guai che sono loro capitati sono sempre riusciti a crearsi una vita interna della comunità. E sotto un certo aspetto, forse proprio perché non dovevano ammazzare il prossimo per obbligo in guerra - una delle poche nazioni che per duemila anni non ha avuto doveri di questo tipo - hanno creato un tipo di vita che è la più ragionevole ad occidente della Cina, come disse una volta il mio amico Peter Brown. Poi c'è questa idea di amare il prossimo, semplicemente di fare giustizia al prossimo, che mi pare qualcosa di più onesto, insomma essere giusti. E poi questo senso della meditazione, dello studio, della poesia, della musica, che rappresenta parte della tua vita».

forse proprio quella tradizione rabbinica più ortodossa.

«Ma, ecco, di questo non sono mica tanto sicuro, perché c'è oggi un confluire di tradizione rabbinica e di moderno studio rabbinico in forme che sono certe volte ancora molto confuse, ma in altri casi vanno in Israele a studiare Talmud, e le cattedre di talmudica in America si moltiplicano. C'è un'enorme riviviscenza di studi sull'ebraismo».

In vari saggi, ma più esplicitamente in "Epilogo senza conclusione", parli di Filone, di Flavio Giuseppe, e dici che rispetto all'ellenizzazione e alla cristianizzazione del mondo che poi vince attraverso Paolo, l'ebraismo si è conservato grazie alla tradizione rabbinica, cioè grazie alla sua relativa chiusura.

«Adesso ce n'è un terzo, curioso, cioè lo studio del Talmud. Sono studi cospicui. Si traduce per intero il Talmud di Gerusalemme in tedesco. In America sono usciti trenta, quaranta, cinquanta volumi di interpretazione del Talmud. C'è la parte mistica, quindi, c'è la parte storico-sociale, ma c'è anche la parte giuridica e di dottrina tradizionale che interessa in questo momento forse più i non ebrei che gli ebrei».

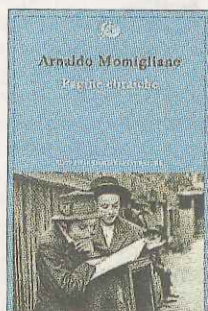
Mi sembra come se, fra tutte le varie tradizioni che l'ebraismo porta dentro di sé, quella un po' più sacrificata oggi sia

to questo sentire in termini poetici. Studiare la storia degli ebrei significa anche capire l'ebraico, sentire delle voci con cui uno discorre. C'è una direzione della propria vita personale che è la comunicazione col passato e sul passato più recente non si può scherzare. In definitiva, secondo me, il pensiero storico che guarda seriamente a queste cose è una forma di vita religiosa».

Guardando agli studi recenti su questioni ebraiche, c'è una doppia tendenza: da un lato, un enorme sviluppo di studi sul messianismo, sulla Kabbalah, sulla mistica ebraica, dall'altro, appunto, quest'atteggiamento tutto storicizzante, quindi non religioso.

«Adesso ce n'è un terzo, curioso, cioè lo studio del Talmud. Sono studi cospicui. Si traduce per intero il Talmud di Gerusalemme in tedesco. In America sono usciti trenta, quaranta, cinquanta volumi di interpretazione del Talmud. C'è la parte mistica, quindi, c'è la parte storico-sociale, ma c'è anche la parte giuridica e di dottrina tradizionale che interessa in questo momento forse più i non ebrei che gli ebrei».

Mi sembra come se, fra tutte le varie tradizioni che l'ebraismo porta dentro di sé, quella un po' più sacrificata oggi sia



IL LIBRO
Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche* (Edizioni di Storia e Letteratura, a cura di Silvia Berti, pagg. 368, euro 24). Dal libro è tratta l'intervista inedita che pubblichiamo in questa pagina. Sopra, Arnaldo Momigliano e, in alto, l'interno della Sinagoga di Torino durante una visita del Principe di Piemonte negli anni Trenta

VENERDÌ L'INAUGURAZIONE DELLO SPAZIO DEDICATO ALL'ARTE CONTEMPORANEA

Una piramide alta dieci piani Apre a Londra la New Tate Modern



LONDRA. Una scala a spirale, come nel Guggenheim Museum di New York, dentro una piramide alta dieci piani, come per evocare quella davanti al Louvre. Ma la nuova Tate Modern, che ha aperto le porte ieri per la prima volta a centinaia di giornalisti in attesa di aprirle al pubblico dal 17 giugno, non imita nessuno se non se stessa: continuando a fare da vero polo culturale della città, sulla sponda meridionale del Tamigi. La Switch House, come si chiama l'edificio costruito sul corpo della vecchia centrale elettrica in disuso, diventata museo quindici anni or sono, ne fa «la più grande e più visitata galleria d'arte

moderna del mondo», dice in conferenza stampa Nicholas Serota, direttore generale di tutta la Tate. «È un tentativo di immaginare il museo del ventesimo secolo», gli fa eco il sindaco di Londra Sadiq Khan al suo fianco, promettendo più cultura per tutti, londinesi e non. «È un'espansione con 800 opere di 300 artisti da 50 paesi, che ci permette di raddoppiare gli spazi e di darne molti di più alle donne», afferma la direttrice Frances Morris, lei stessa prima donna a capo di un grande museo della capitale britannica. A metterci piede dentro sembra di essere davvero in una casa delle meraviglie, dal ragno di Louise Bourgeois a installazioni pazzesche di artisti innovativi: qui una gabbia di svolazzanti pappagalli tropicali, lì una spiaggia di sabbia fine come quella di Copacabana, più avanti la tavola imbandita di Marina Abramovic. E all'ultimo piano un osservatorio per guardare (gratis, come tutto il resto) la città a 360 gradi: facile prevedere che diventerà la "camera con vista" più frequentata di Londra. «Perché le grandi città», conclude Serota, «crescono attorno a grandi spazi pubblici, da cui ricavare identità e ispirazione».

E. F.